



C A R L O A N T I

28 Aprile 1889

8 Giugno 1961

Un doveroso atto di riconoscenza e di omaggio ci riunisce, colleghi, amici, discepoli, in quest'aula della nostra Università: qui fuori, nel cortile antico, mentre il campanone scandiva la funebre cerimonia con il suo rintocco, per l'ultima volta, il 9 giugno 1961, salutavamo le spoglie di Carlo Anti. Commosso addio nelle parole intrise di lacrime e di rimpianto che a Giuseppe Fiocco riuscì di dire per tutti noi; scrosci rabbiosi di pioggia, folate di vento aspre fredde eccitanti, quali nei temporali di primavera risolvono le mestizie invernali.

La lunga agonia di Carlo Anti, che durava dal settembre, non ci aveva abituati all'idea della morte, ma aveva maturato in noi la coscienza del gran bene che egli tutto intorno lasciava: come una pace, la sicurezza di un tesoro più certo e più prezioso della stessa sua vita.

Per questo della vita di Carlo Anti non mi indugerò a raccontare i fatti, vita che nel suo complesso si svolse con un suo filo di grande semplicità e coerenza. Dopo un periodo preparatorio di studi a Verona (egli era nato a Villafranca Veronese il 28 aprile 1889), a Bologna, dove si laurea, e a Roma, come allievo della Scuola archeologica e poi ispettore al museo preistorico-ethnografico, la sua attività di studioso e di maestro restò fedelmente improntata a Padova e alla sua Università, dal 1922 fino alla morte. Non dunque dei fatti della vita di Carlo Anti intendo parlare. Di essi del resto, a distanza oramai di tre anni dalla morte, altre volte è già stato trattato, nelle diverse orazioni che a ricordo di lui si sono finora tenute e nelle commemorazioni

Commemorazione tenuta il 5 novembre 1963 nell'Aula E del Palazzo Universitario centrale dal Prof. Luigi Polacco, Direttore dell'Istituto di Archeologia di questa Università.

che si sono scritte; ed a quelle posso fare rimando (1). Ma poichè questo discorso, che si tiene in questa sede, così ambientata e ordinata e in parte creata proprio da Carlo Anti per gli studi, agli studenti è particolarmente rivolto (questi studenti, che Carlo Anti per lo più non hanno conosciuto e ignorano di quanto essi gli debbano sentirsi debitori), cerchiamo allora, se ci riesce, di definire lo spirito, la forma della sua vita, in una parola, di cogliere la sostanza e il peso della sua eredità, per cui Carlo Anti è ancora presente nella storia della scienza e della cultura, nella storia, più circoscritta, ma perciò qui anche più direttamente avvertibile, del nostro Ateneo.

La posizione di Carlo Anti nel processo di sviluppo della moderna archeologia non può, credo, essere compresa, se non si conoscono le linee di questo processo. Archeologia oggi per noi è la scienza delle forme antiche. Su questo punto, direi dal tempo del Winckelmann, gli archeologi più aperti e qualificati si trovano sostanzialmente concordi. Le divergenze cominciano, quando si passi a dare un significato concreto alla parola "forma" e a delineare delle forme la vita, i rapporti. Nell'approfondimento e chiarimento di questi concetti si è esercitata e sviluppata, implicitamente o esplicitamente, la moderna scienza archeologica, e Carlo Anti, nella sua attività di studioso, si inserisce, ora con espressa ora con sottintesa consapevolezza, ma sempre con viva coerenza, nel processo della disciplina.

La sua prima attività scientifica aderisce alla corrente tradizionale della archeologia, cioè quella consona alla logica classica dei metodi identificatori: la ricerca dei monumenti (viaggi e scavi) e la loro identificazione, intesa questa sia come esegeti dei contenuti figurativi (ermeneutica) sia come ricerca attribuzionistica (filologia) e classificazione cronologica. A questo momento appartengono, oltre ad una serie di lavori minori, i viaggi di esplorazione in Licia e Panfilia e la grande opera sui monumenti policleei; momento però che non finisce col tempo (i *Monumenti policleei* sono del 1922, lo studio su Lykios li precede di poco e quello, importantissimo, su Calamide, verrà pubblicato negli atti 1922-23 dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere, poco dopo la venuta di Carlo Anti a Padova), ma resta come un elemento sempre presente e vitale della sua attività, anche quando la sua intelligenza scopre

(1) L. POLACCO in « Atti Ist. Ven. SSLLAA » CXX, 1961-62, p. 51 ss.; Id. in « Arte Veneta » XV, 1961, p. 260 s.; L. LAURENZI in « Studi Etruschi » XXIX (1961), p. 389 ss.; G. Fiocco in « Atti Accad. Patav. SSLLAA » LXXIV, 1961-62, estr.; L. POLACCO, Verona, Ist. studi storici veronesi, 1962. Di altre commemorazioni non è ancora nota la pubblicazione.

forme più specifiche e originali di ricerca. Cogliamo così già un aspetto caratteristico della personalità scientifica di Carlo Anti: il suo grande equilibrio, che gli permette da un lato di continuare con costante coerenza a utilizzare validamente i metodi tradizionali, dall'altro di ricercare egli stesso, con larga apertura di idee e con entusiasmo sempre giovanile, nuove esperienze e di tentare inusitati programmi.

L'avventura romantica del ricercatore e dello scavatore continua pertanto ad essere con serietà di intenti e perspicacia di prospettive ripercorsa da Carlo Anti: nel deserto egiziano gli scavi di Tebtunis (1930) e nel Gebél cirenaico gli scavi di Cirene, dove per tre estati ritorna assiduamente dal 1927 al 1929 e a cui nel decennio posteriore, anche se assente, lega egualmente il proprio interesse, apportandovi alcuni specifici contributi scientifici. Al metodo filologico più rigoroso, dei confronti per comparazione e derivazione, che aveva avuto in Adolfo Furtwängler uno dei suoi maggiori assertori e maestri, Carlo Anti diede ancora l'apporto di alcune preziose ricerche, particolarmente nell'ambito della scultura cirenaica, con studi su una statua di Afrodite "maliziosa", su un'altra di Afrodite Urania, e su alcuni ritratti di età ellenistica (Berenice II) e romana (Agrippina maggiore).

Ma la storia del pensiero aveva aperto nuovi orizzonti alla ricerca scientifica. I procedimenti tradizionali, basati sul principio metafisico della realtà dell'essere e su quello logico del principio di identità, avevano già nel campo delle scienze naturalistiche scoperto la loro incerta consistenza. Anche alle discipline umanistiche l'eredità del pensiero kantiano proponeva nuove strutture e additava nuove vie. La storia dell'arte, insoddisfatta del meccanismo ingenuo dei suoi metodi identificatori e attribuzionistici, cercava di aprirsi altre prospettive o attraverso eversioni romantiche o attraverso translitterazioni del fenomeno estetico sul piano dei fenomeni psicologici o tecnici.

Non è qui la sede per rifare tutta la storia di questi processi: per semplificare il discorso, dirò che il più valido e il più serio tentativo per superare le contraddizioni della storiografia tradizionale fu compiuto con la scoperta (forse sarebbe meglio dire l'invenzione) del *milieu*. La storia dell'arte non può essere nè la storia delle opere d'arte, i *Meisterwerke*, nè degli artisti individui, ma bensì dell'ambiente, in cui quegli artisti operano e quelle opere nascono. C'è un "mezzo", in cui il fenomeno artistico si attua, ed è questo il soggetto dell'arte e l'oggetto della storia dell'arte: ecco il *Kunstwollen* del Riegl, le scoperte di parametri estetici legati agli ambienti culturali fatte dal Wickhoff (l'illusionismo romano) e dal Loewy (le leggi della mimèsi naturalistica presso i Greci).

Accanto a questo movimento che, a mio avviso, è il maggiore e più solido tentativo sorto al di fuori della storiografia tradizionale, dobbiamo aggiungere un altro movimento, molto diverso, che però, sia pure limitatamente alla cultura italiana, ha avuto un grandissimo peso: l'estetica neoidealistica di G. Gentile e di B. Croce. Questa volta la risoluzione della storia in storia dello spirito, se in fondo non eliminava alcune delle difficoltà precedenti, sembrava però offrire alla cultura italiana, rimasta alquanto chiusa ed estranea al processo del pensiero speculativo europeo dell'Ottocento, l'occasione desiderata per guadagnare in breve tempo il molto tempo perduto. La critica crociana, piuttosto povera di contenuto, ma pervasa da un generoso afflato di libertà e aperta, per una certa sua indeterminatezza teoretica, a una larga possibilità di interpretazioni e di applicazioni, giuocò un ruolo di primaria importanza nel risveglio della nostra coscienza culturale.

A tutte queste nuove voci Carlo Anti non restò insensibile, sia a quelle più rigorosamente scientifiche della Scuola di Vienna sia a quelle più caldamente umane e specificamente nostrane della critica neoidealistica. Peso di gran lunga maggiore su di lui ebbero le prime: non per niente a Roma gli era stato maestro proprio il viennese E. Loewy. Così non suona strano, se nel 1922 alla Biennale di Venezia Carlo Anti cura l'allestimento di una mostra di arte negra, dopo aver tentato in un saggio, l'anno prima, di delineare i significati formali di quell'arte, tipica espressione di uno specifico *milieu* culturale. E ancora ad esperienze riegliane e wickhoffiane si rifà l'altro, importantissimo saggio sull'arte italica (1930), dove i valori formali dell'arte etrusca e italica trovano, in contrapposto a quelli tradizionalmente assegnati alla greca, la loro prima organica enunciazione.

Una certa presenza, forse meglio direi un certo sforzo, di tener presente alcune esigenze della critica neo-idealistica si sente invece nella seconda parte dell'opera su Policleto, quando cioè l'Anti traccia un disegno organico della personalità di questo sommo bronzista. Tentativo ardimentoso quanto mai, per la sconcertante esiguità di documenti relativi alla persona e alla vita dell'uomo e per la problematica approssimazione dei nostri giudizi sulla sua arte percepibile solo attraverso il gelido diaframma delle copie. In questo senso, nonostante una certa pesantezza per una non raggiunta fusione tra i criteri filologici ed estetici, oltre all'inevitabile logorio di alcune opinioni, il lavoro dell'Anti è tuttora insuperato e anche per altri artisti greci pur oggi io non vedo che si sia saputo far meglio.

Un più evidente e positivo effetto della critica neo-idealistica è piuttosto da vedere nell'attività di Carlo Anti come studioso di storiografia archeologica. Non solo riflettendo sulla storia della propria disciplina, la disciplina

stessa trova nelle parole di Carlo Anti forme più nuove ed attuali, ma proprio gli autori della Scuola di Vienna sono l'oggetto di quelle riflessioni e per la prima volta viene offerta alla cultura italiana la traduzione di opere del Wickhoff e del Loewy, da tutti nominate e da pochissimi lette. Non troppo tardi dunque nè inutilmente.

Ma il capolavoro di Carlo Anti resta, a mio avviso, il volume sui *Teatri greci arcaici*, pubblicato a coronamento di una serie di ricerche, parte in campagna parte a tavolino, nel 1947. Questo giudizio si fonda non solo sulla portata rivoluzionaria delle tesi sostenute ma soprattutto sulla originalità del metodo. Credo che la prima non sia che una conseguenza della seconda, per cui, quale che sia l'ampiezza valida degli orizzonti storici prospettati, l'insegnamento di quel metodo sono persuaso che resterà un punto capitale e decisivo, anche se oggi solo da pochissimi avvertito, per la storia futura delle discipline archeologiche.

In questo libro Carlo Anti trascende decisamente tutte le posizioni della logica identificatoria, ma mostra anche di poter fare a meno della archeologia d'ambiente. Le forme non sono entità metafisiche in attesa solo di essere scoperte e identificate, nè apparenze di una unica grande realtà (la storia, lo spirito, la società o qualche altra analoga astrazione), quasi le onde di un solo immenso mare; le forme mutano secondo una legge che è loro intrinseca, e questo mutare necessario delle forme è determinato dalla energia selezionatrice e semplificatrice degli elementi che le compongono e costituisce pertanto, esso, l'oggetto della storia dell'arte.

L'Anti non dice questo con queste medesime parole, ma il procedimento del suo pensiero mi pare si svolga appunto in quest'ordine. Infatti nello studio di Carlo Anti il tema architettonico dello spazio teatrale, *θέατρον*, non è visto in subordine ad alcuna forma astrattamente concepita (la tradizione archeologica imponeva quella ad orchestra circolare e a cavea curvilinea) nè per la definizione del suo processo storico viene assunta *a priori* alcuna categoria critica neanche desunta dalla vita o dalla esperienza estetica dei Greci. Il fenomeno artistico ha nella ricerca dell'Anti una sua specifica ed autonoma evidenza e la forma ha in sè tutte le ragioni per spiegare se stessa. Perchè la spiegazione non avviene nell'ordine logico delle cause e degli effetti, ma nello stesso processo evolutivo del fenomeno secondo un selezionarsi implicito delle sue forme. Dai teatri mistilinei e polivalenti dei cretesi ai teatri misterici o esoterici o politici o profani dei Greci: trapezoidali, a squadra, a spalliera, all'aperto o al chiuso, rettilinei o curvilinei: ogni forma ha in sè le ragioni per escludere o comprendere tutte le altre. Niente dunque di necessario fuori della forma: storia dell'arte allora come vita

delle forme, vita delle forme secondo una legge analoga a quella della selezione biologica.

Questo il nuovo ultimo insegnamento, che io credo di dover cogliere nell'opera di Carlo Anti: la sua più preziosa eredità.

Nel 1949 per il volume *Teatri greci arcaici* fu consegnato a Carlo Anti il premio nazionale dei Lincei. L'assegnazione non fu senza contrasti, dettati in gran prevalenza da postume avversioni politiche. In quella occasione un altro nostro indimenticabile Maestro, Concetto Marchesi, chiesto del suo parere, diede un giudizio che ci interessa qui ricordare: « Questo libro, sostanzialmente ebbe a dire, dimostra quale grave danno sia stato per la scienza che Carlo Anti si sia lasciato distrarre per molti anni da incombenze amministrative ».

Alludeva agli undici anni durante i quali l'Anti fu rettore della nostra Università. Questo giudizio, se a lui argutamente permise al contempo di testimoniare la sua stima per Carlo Anti studioso e di non sembrare di venir meno alle sue convinzioni politiche, non può però, a mio avviso, essere alla lettera accettato in sede storica. L'opera di Carlo Anti rettore non fu di quelle che si archiviano nell'ordinaria amministrazione, e il debito di riconoscenza, che l'Università e la nazione veneta gli debbono, sta sul piano delle cose non tacitabili. Parliamo dunque di Carlo Anti rettore.

In undici anni, dal 1932 al 1943, l'Università di Padova ha visto passo passo rinnovato e ammodernato il proprio volto con l'istituzione di nuovi istituti, con il rinnovo, il restauro, il completamento di quasi tutto il suo complesso edilizio e delle attrezzature tecniche, con l'introduzione di alcuni grandi e moderni strumenti di ricerca. Il 20 luglio 1932 venivano firmate a Roma le convenzioni per il rinnovamento edilizio dell'Università di Padova con l'assegnazione di un fondo di 45 milioni, circa tre miliardi e mezzo di lire di oggi, aumentato nel 1938 di altri 12, fondo che fu speso solo in parte (restavano da costruire ancora le cliniche) ma che la rapida svalutazione monetaria fece poi totalmente dissolvere.

Costruiti ex-novo furono la Casa dello studente « Principe di Piemonte », oggi « Arnaldo Fusinato » (1935), gli istituti di Fisica tecnica (1936), di Chimica farmaceutica e tossicologica, il grande istituto di Fisica con l'impianto di un generatore d'alte tensioni (1937), di Patologia chirurgica e il Liviano (1940), l'osservatorio astrofisico di Asiago, dotato di un riflettore di m. 1,25, allora il maggiore d'Europa (1942); completati o rinnovati o restaurati furono gli istituti di Anatomia umana normale, Medicina legale e infortunistica, Istologia ed embriologia e la Biblioteca Pinali (1933); l'istituto di Chimica

biologica, Igiene, Idraulica, Elettrotecnica, Chimica industriale (1934), Botanica (1935), Anatomia patologica, Chimica generale, ancora Igiene (1936), i musei di Mineralogia e Geologia (1937), Chimica fisica, Chimica generale, Fisiologia, Clinica medica (1938). Nuovi importanti impianti scientifici speciali vengono installati (oltre al ricordato generatore dell'istituto di Fisica) negli istituti di Chimica biologica, Farmacologia, Patologia generale, Elettrotecnica (1935), nell'Orto botanico, negli istituti di Prove materiali, Macchine, Chimica industriale (1938); nel 1938 il capannone per le alte pressioni dell'istituto di Chimica fisica, nel 1939 gli stabulari degli istituti di Patologia generale, Igiene, Chimica farmaceutica; nel 1941 la stazione di idrobiologia marina di Chioggia. Nè vanno dimenticati gli impianti e le attrezzature ginnico-sportive della Casa dello studente con pista di allenamento, campi di tennis e pallavolo, imbarcazioni di gara ecc. (1936).

Tra i mutamenti di carattere più strettamente statutario, organizzativo e didattico, ricorderò l'atteso ritorno nel seno della famiglia universitaria della Scuola degli ingegneri come facoltà di Ingegneria, avvenuto nel 1935, preside Francesco Marzolo, l'istituzione di un corso di laurea in matematica e fisica (1936) e in Chimica industriale (1939). Nel 1934 l'Università contribuisce in modo determinante all'istituzione di un istituto di sperimentazione agraria, facente sistema con l'istituto zooprofilattico sperimentale e la stazione bacologica sperimentale. Nel 1938 era decisa la costruzione di un istituto di Neurochirurgia, che avrebbe dovuto essere il primo in Italia e uno dei più belli e attrezzati in Europa; il trasferimento da Padova a Milano del grande Fasiani farà purtroppo per il momento cadere questa iniziativa.

E nuovi altri programmi erano già da Carlo Anti proposti e avviati: anzitutto l'intero complesso delle cliniche, per le quali già dal 1938 era stato approntato e approvato il progetto e accantonato il denaro, mai però iniziati i lavori, data la precarietà delle circostanze storiche e dell'economia pubblica; fin dal 1939 era stato impostato il problema per un collegio femminile, un altro e originale collegio politecnico, una scuola di metodo per preparare specificatamente gli insegnanti dell'ordine secondario, il trasferimento della biblioteca universitaria in sede più capace, forse presso il palazzo del Capitanio. La guerra interruppe questo rigoglioso sviluppo di opere e di iniziative; ma anche delle opere non compiute il seme non era gettato invano, e credo di non togliere niente al nostro attuale rettore, Guido Ferro, ma anzi di dare testimonianza del suo valore e della sua perspicacia, se, adattando i piani ai tempi e alle esigenze nuove, superando coraggiosamente le difficoltà del dopoguerra, egli ha voluto e saputo farsene degno continuatore e benemerito realizzatore.

A distanza oramai di oltre vent'anni quale giudizio può dare lo storico dell'opera amministrativa e direttiva di Carlo Anti? Ho voluto, a questo proposito, scorrere documenti del tempo, sia ufficiali, d'archivio, e pubblici, come i vari discorsi inaugurali, sia personali dell'Anti; ho voluto anche, per averne un più efficace elemento di giudizio comparativo, andare indietro nel tempo, percorrendo, come mi è stato possibile, data la deplorevole mancanza di un organico studio storico sulla nostra Università, gli avvenimenti e le opere interessanti la vita dell'Università di Padova, a cominciare dalla data dell'annessione delle province venete al Regno d'Italia. Ebbene, nonostante le aspettative, derivanti evidentemente da una incontrollata quanto consueta accettazione di pregiudizi di parte, il quadro complessivo di questa vita, che mi pare se ne debba trarre, è piuttosto confortante.

La nostra Università, che per quattro secoli aveva liberamente e felicemente legato le sue fortune e le sue glorie a quelle della Serenissima Repubblica di Venezia, sotto le brevi dominazioni francese e soprattutto austriaca, pur non mancando qualche atto statutario di rilievo, subisce nel complesso una grave decadenza, che a mala pena il noto clima conspiratorio e risorgimentale riesce a non farci sentire nella sua drammatica realtà; solo con l'annessione, se da una parte essa viene costretta ad equipararsi alle altre Università del Regno e a perdere così la sua tradizionale fisionomia veneta, trova però dall'altra nell'atmosfera liberale del nuovo stato la unica necessaria premessa per la sua rinascita. In una ascesa continua si coglie infatti da un lato il progresso scientifico con la presenza sempre più numerosa di maestri insigni e di dottrine moderne, dall'altro l'espandersi della edilizia universitaria e il consolidarsi dei beni patrimoniali e delle attrezzature.

Già subito il 1867 vede tre atti di particolare rilievo: la restituzione della cattedra di Patologia speciale chirurgica, per due volte soppressa dal governo austriaco, l'istituzione di un corso di medicina mentale, che nel 1907 si trasformerà in Clinica delle malattie nervose e mentali, la costituzione di un gabinetto di Geometria descrittiva e di geodesia. Due anni dopo la cattedra di Scienze naturali si scinde in quelle di Mineralogia e Geologia, Zoologia e Anatomia comparata, con i rispettivi Gabinetti. Nel 1872 si ha un altro fatto molto importante: il trasferimento dell'Istituto anatomico, della Fisiologia e di altre scuole della facoltà medica dal Bo' all'ex-convento di S. Mattia presso l'Ospedale civile; è dell'anno seguente l'istituzione di una cattedra autonoma di Igiene (che a Padova però, per la prima in Italia e tra le prime nel mondo, si insegnava fin dal 1752). Nel 1874 viene istituita la nuova facoltà di Farmacia, nel 1879 l'insegnamento della Patologia speciale medica e relativo istituto; sono del 1882 la prima cattedra italiana di Pediatria, che

avrà nel 1907 la propria clinica, e l'Istituto di Antropologia con un proprio edificio, per quel tempo esemplare; nel 1890 pure la clinica ostetrica ha un proprio edificio, rinnovato poi nel 1906 e ingrandito nel 1915 con un padiglione di isolamento; nel 1896 avviene il trasferimento della Scuola di applicazione di ingegneria dal Bo' all'ex-palazzo Cavalli alle porte Contarine. Gli anni che precedono e immediatamente seguono la prima guerra mondiale vedono il realizzarsi di molte opere, alcune di capitale importanza: 1912, il trasporto della Biblioteca universitaria dal Capitanato nell'attuale sede espresamente costruita in via S. Biagio; 1915, nuovi fabbricati per l'istituto di Farmacologia e per la Scuola degli ingegneri, il ricordato padiglione di isolamento della Clinica ostetrica; 1919, la costruzione del grande complesso di edifici per gli istituti anatomici tra via Faloppio e via Gabelli, un edificio per la Chimica generale, la cattedra e il laboratorio di Psicologia sperimentale, la prima Mensa universitaria e relativo edificio, ed infine al Bo' la costruzione delle nuove ali di via Battisti e del canale S. Lorenzo. E molte altre cose si potrebbero ancora ricordare in questo elenco, che è certo ben lungi dall'essere esauriente e vuol avere solo valore di prospettiva panoramica e di indice. Ma proprio in questa prospettiva, che vede lo stato liberale impegnato in un'ardua opera di risorgimento e di rinnovamento scientifico e scolastico — nonostante il peso di altri gravosi problemi politici e sociali, interni ed esterni, che incombevano sul tenero organismo nazionale — l'opera amministrativa e direttiva di Carlo Anti si inserisce direi naturalmente, come qualche cosa di storicamente logico e ragionevolmente pensato e, anche se il clima del tempo, in cui Carlo Anti fu rettore, sembrava volersi retoricamente distaccare dal passato, all'incontrario era sempre quella stessa energia di libero progresso intellettuale e sociale che, un po' per la forza accumulata e non perduta, molto per la evidenza stessa e necessaria di quell'unico giusto cammino, permetteva il raggiungimento di mete non altrimenti in quel clima raggiungibili.

Ma nell'opera di Carlo Anti c'è anche qualche cosa di più che la coscienza di un alto dovere da compiere, di un lavoro da continuare, di una impresa da perfezionare; c'è, nel programma formulato e compiuto, una presenza che è tutta *sua*. Egli ha sentito il proprio lavoro come il poeta sente parole nel cuore e dà loro un inconfondibile suono. L'Università di Padova ha ricevuto per impulso di Carlo Anti non solo edifici, cattedre, strumenti, ma una *forma*. Questo sì possiamo dirlo: dal tempo della Repubblica di Venezia per la prima volta con il rettorato Anti l'Università di Padova mostra di prendere coscienza di se medesima e della propria presenza nella storia della cultura. In più modi.

Anzitutto ricevendo una veste edilizia organica ed unitaria (che oggi anche questa veste sia già stretta, appartiene alla logica del progresso: sta a noi allargarla senza strapparla); alzandosi quindi su un piedestallo di alto decoro, artistico e monumentale, che fosse il segno esteriore della Maestà del Sapere. La sede centrale nobilmente restaurata ed ordinata, sviluppata con nuove degne architetture, arricchita, con singolare gusto e appropriatezza, di opere d'arte di vario tipo e valore, alcune di originale eccellenza. Nel Liviano Gio Ponti creò un armonioso edificio assai ben fuso con l'atmosfera intima e distesa di piazza Capitaniato: il giuoco delle superfici piene e vuote (il secondo piano, sede del museo archeologico, è tutto a parete chiusa, senza alcuna finestra, laddove al pianterreno si aprono gli alti e frequenti finestroni delle aule) motivo questo specifico e caro all'architettura veneta, con i massimi esempi del Palazzo ducale e del vicentino Chiericati. E nell'arioso atrio di ingresso, degno prologo alla nobilissima e unica quattrocentesca Sala dei Giganti, a cui il Liviano degnamente sposato si affida, il genio pittorico di M. Campigli ha forse espresso il suo capolavoro, esaltando con equilibrio cromatico, con eleganza di fantasia inventiva, con sapiente armonia figurativa, il tema del perenne rinnovarsi della storia e della cultura.

Con il curarne la veste esteriore appropriata ed eccellente Carlo Anti rettore si adoperò anche perchè l'Università di Padova si desse una veste interiore. Qui naturalmente possono con cognizione di causa parlare solo i colleghi più anziani, e le mie parole non sono che l'eco di quanto da essi udito. Raramente il Corpo accademico godette di tanta coesione ed affiatamento. Carlo Anti favoriva in tutti i modi i contatti, non solo nell'ambito delle facoltà ma anche tra le facoltà stesse; uno degli scopi delle nuove sale accademiche al Bo' era proprio quello di offrire in un confortevole ed appropriato ambiente — quasi una specie di circolo — le occasioni di incontri e di amicizie, onde, al di sopra delle distinzioni dottrinali o politiche o religiose — che Carlo Anti sempre rispettò e, per quanto dipendeva da lui, mai ostacolò, anzi spesso protesse — si creasse quella coscienza, come dicevo, della Maestà della scienza, a cui naturalmente le forme esteriori non bastano, se non si accompagnano ad una interna consapevolezza dei doveri di onesta convivenza, di amore, di solidarietà, e in base ai quali, come ebbe a dirci recentemente un collega, più importante della scienza stessa si fa la società degli scienziati (2).

(2) R. CULTRERA, *Scienza, tecnologia e civiltà*, in « Annuario Univ. Padova » 1962-63, p. XXXI (disc. inaug.).

E che questa opera, poco appariscente ma non meno profonda, sia stata curata da Carlo Anti con tenacia ed integerrima fede, ne è prova l'alta stima e il rispetto che tutti i suoi colleghi provavano per lui, anche quelli che, per onestamente maturate convinzioni politiche, più se ne sentivano lontani, se non addirittura ostili.

E un terzo aspetto dell'opera di Carlo Anti rettore ci resta da considerare: i suoi rapporti con gli studenti. Non credo si sia mai fatta una ricerca storica sulle organizzazioni giovanili universitarie e sul problema delle rappresentanze studentesche. Anche qui Carlo Anti fu attivo e lungimirante. Infatti, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, sotto il cui governo la popolazione studentesca aveva goduto di una efficiente e singolare autonomia, gli statuti austriaci e poi anche i nazionali avevano strutturato l'Università ignorando completamente il corpo studentesco. Bisogna, è vero, riconoscere che allora il problema del rinnovo rigorosamente scientifico-metodologico era drammatico ed urgente perché si potesse pensare ad inserirvi come elemento positivo di progresso la massa studentesca. Ma anche l'attività assistenziale era pressoché nulla: soppressi tutti i collegi, l'unico ausilio era offerto da alcune fondazioni che erogavano borse di studio, poi alcuni premi e sussidi governativi (a prescindere ovviamente da altre poche iniziative private e di organismi religiosi). La prima opera concreta si ebbe solo poco prima della prima guerra mondiale, per iniziativa personale di un docente, il prof. Vitale Tedeschi, che promosse una sottoscrizione per l'istituzione di una Mensa, in grado di offrire agli studenti meno agiati un modesto e sano cibo a modici prezzi. L'iniziativa si concretò nella costruzione di un edificio adatto allo scopo, in via Marzolo, e la Mensa cominciò a funzionare il 10 aprile 1919, beneficiando del dono di suppellettili provenienti da disciolte mense militari.

Nel 1932 il rettore Carlo Anti, nel quadro del rinnovamento della Università da lui programmato, inserì, come una delle più urgenti necessità, l'erezione di una Casa dello studente, capace di ospitare un centinaio di giovani poveri e meritevoli. L'opera, come ho già detto, ebbe termine nel 1935 e divenne tosto il centro di tutto un complesso di attività assistenziali, ginniche, sportive, culturali, che l'Anti personalmente seguiva e promoveva con giovanile entusiasmo. Egli infatti aveva ben compreso come il problema studentesco italiano non era solo un problema di istruzione scientifica e professionale, ma anche, e in notevole misura, di educazione morale, igienica, sanitaria. Presente poi era in lui la particolare situazione della Università patavina, dove una altissima percentuale di studenti non è residente a Padova, e, finita, per vari motivi, non so quanto degni di rimpianto, l'epoca romantica dei caffè, abbisogna di ambienti propri, dove soggiornare nei periodi liberi

da lezioni, dove studiare, dove curare con l'esercizio ginnico, sportivo, comunque ricreativo, il proprio non meno importante sviluppo fisico e psichico. Questo, dell'impiego del tempo libero, è un problema che costantemente e largamente ritorna negli undici discorsi programmatici del rettore e che si concreta nel creare o destinare nei nuovi e nei vecchi edifici qualche ambiente ad esclusivo uso di soggiorno, nelle attrezzature di campi sportivi, nel favorire l'introduzione nella massa studentesca di una coscienza profilattica e sanitaria.

Certo, se si pensa a quello che in questo campo sarebbe stato necessario per sopperire alle esigenze di migliaia di giovani tra i diciotto e i venticinque anni, ben poca cosa possono sembrare oggi quelle sale, quei campi di tennis o di pallavolo, quei modesti corredi ginnico-sportivi, destinati in realtà solo ad una esigua minoranza di elementi già dotati e specificamente addestrati. Ma non può essere questo un motivo per disconoscere a Carlo Anti il merito di aver sentito e visto nel senso giusto e di essere stato anche in questa direzione un pioniere e un animatore infaticato. E gli studenti debbono anche per ciò serbargli memoria grata e rispettosa. D'altra parte non si deve dimenticare che egli non poteva prescindere dalla reale situazione politica del tempo; allora la Rappresentanza universitaria si chiamava GUF o peggio Milizia Univ. Fascista, che questi organismi non rappresentavano affatto gli studenti ma erano appannaggio di una ristretta cerchia di giovani per lo più presuntuosi e arrivisti. Al più si dovrà riconoscere in Carlo Anti una certa ingenuità, quando dai documenti ci rendiamo conto del mal riposto credito che egli dava a quelle organizzazioni e del troppo generoso ottimismo con cui ne interpretava l'operato. Ma ciò che egli onestamente voleva e ciò che poté fare, non andò perduto: profondamente e sinceramente egli sentì la necessità di legare e interessare la massa studentesca alla vita della Università e di inserire l'Università nel processo di miglioramento intellettuale e fisico della gioventù italiana, come uno dei problemi fondamentali della scuola e quindi dello stato.

Signori, Colleghi, Studenti,

questo è quanto, nella storia della scienza e della scuola, rimane di Carlo Anti. E' memoria giusta: rispettiamola. E' nome caro: veneriamolo con caldo rimpianto. E l'esempio, che fu probo e laborioso, sia da noi tutti imitato, nella ponderata persuasione che il passato continua a vivere in noi verso la costante risoluzione di un migliore futuro.

ELENCO CRONOLOGICO DEGLI SCRITTI DI CARLO ANTI

- 1) *Le lucerne romane di terracotta conservate nel Museo Civico di Verona*, in « *Madonna Verona* », VI (1912), p. 1 ss., VII (1913), p. 15 ss.
- 2) *Notiziario archeologico*, in « *Annuario della Scuola Archeologica di Atene* », II (1915), p. 381 ss.
- 3) *L'Artemide Laphria di Patrasso*, in « *Annuario della Scuola Archeologica di Atene* », II (1916), p. 181 ss.
- 4) *Una piccola replica della Fanciulla d'Anzio*, in « *Bollettino d'Arte* », XIII (1919), p. 102 ss.
- 5) *Athena marina e Athena alata*, in « *Monumenti antichi dei Lincei* », XXVI (1920), col. 269 ss.
- 6) *L'Apollo che cammina*, in « *Bollettino d'Arte* », XIV (1920), p. 173 ss.
- 7) *L'Ercole di Bourdelle*, in « *Rassegna d'Arte antica e moderna* », 1920, p. 168 ss.
- 8) *Monumenti policletei*, in « *Monumenti antichi dei Lincei* », XXVI (1921), col. 501 ss.
- 9) *Policleto, l'opera di un maestro antico*, in « *Rassegna d'Arte ecc.* », 1921, p. 1 ss.
- 10) *Scultura negra*, in « *Dedalo* », I (1921), p. 592 ss.
- 11) *Una statua di Numa nell'atrio delle Vestali*, in « *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma* », XLVII (1919-21), p. 211 ss.
- 12) *Lykios*, in « *Bollettino della Commissione archeologica ecc.* », XLVII (1919-21), p. 55 ss.
- 13) *L'Arco dei Gavi a Verona*, in « *Architettura e Arti decorative* », 1921, p. 121 ss.
- 14) *Calamide - Nota preliminare*, in « *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* », Tomo LXXXII, 2 (1922-23), p. 1105 ss.
- 15) *The Sculpture of African Negroes*, in « *Art in America* », XII (1923-24), p. 14 ss.
- 16) *Alto-rilievo di stile severo da Eleusi*, in « *Annuario della Scuola Archeologica di Atene* », IV-V (1924), p. 71 ss.
- 17) *Appunti di esegezi figurata*, in « *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* », Tomo LXXXIII, 2 (1923-24), p. 567 ss.
- 18) *Il presunto altare di Domizio Ahenobarbo*, in « *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* », Tomo LXXXIV, 2 (1924-25), p. 473 ss.
- 19) *Archaeological news from Italy*, in « *Art in America* », XIII (1925), p. 129 ss.

- 20) *Esplorazioni archeologiche in Licia e Panfilia*, in « *Monumenti antichi dei Lincei* », vol. XXIX (1923), col. 657 ss.
- 21) *La Venere maliziosa di Cirene*, in « *Dedalo* », VI (1925-26), p. 683 ss.
- 22) *Il nuovo bronzo di Pompei*, in « *Dedalo* », VII (1926), p. 73 ss.
- 23) *Afrodite Urania*, in « *Africa italiana* », I (1927), p. 41 ss.
- 24) *Il R. Museo Archeologico di Venezia*, in « *Dedalo* », VII (1926-27), p. 599 ss.
- 25) *Un ritratto di Berenice di Cirene*, in « *Africa italiana* », I (1927), p. 167 ss.
- 26) *Campagna di scavi a Cirene nell'estate 1926*, in « *Africa italiana* », I (1927), p. 296 ss.
- 27) *Nuove repliche della Venere che si toglie il sandalo*, in « *Bollettino del Museo Civico di Padova* », III (1927), p. 17 s.
- 28) *Cyrene, a history of ancient sculpture; new treasures*, in « *The illustrated London News* », 1927, p. 993 ss.
- 29) *The excavations at Cyrene*, in « *Art in America* », XV (1928), p. 154 ss.
- 30) *L'esplorazione archeologica italiana della Cirenaica*, in « *Rivista di Filologia classica* », VI, 5 (1928), p. 163 ss.
- 31) *Ein Porträt der Berenike aus Kyrene*, in « *Die Antike* », V (1929), p. 6 ss.
- 32) *Un nuovo ritratto di Agrippina Maggiore*, in « *Africa italiana* », II, 1 (1928) p. 3 ss.
- 33) *A proposito dell'iconografia delle due Agrippine*, in « *Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze Lettere ed Arti di Padova* », XLIV (1928), p. 357 ss.
- 34) *Archeologia d'oltremare I (Campagna 1928)*, in « *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* », Tomo LXXXVIII, 1 (1928-29), p. 421 ss.
- 35) *Campagna di scavi a Cirene (1927)*, in « *Africa italiana* », I (1928), p. 296 ss.
- 36) *L'esplorazione archeologica italiana della Cirenaica*, in « *Rivista di Filologia Classica* », VI (1928), p. 163 ss.
- 37) *Rilievo di Cirene con la strage dei Niobidi*, in « *Africa italiana* », II, 3 (1929), p. 163 ss.
- 38) *Sulle orme di Callimaco a Cirene*, in « *Africa italiana* », II, 4 (1929), p. 211 s.
- 39) *Ultimi risultati degli scavi di Cirene*, in « *Bericht über die Hundertjahrfeier des Archaeol. Inst. des deutsch. Reich* », Berlin 1930, p. 181 ss.
- 40) *Archeologia d'oltremare II, Campagna 1929*, in « *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* », Tomo LXXXIX, 2 (1929-30), p. 731 ss.
- 41) *Il Regio Museo Archeologico nel Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Libreria dello Stato, 1930.
- 42) *L'Archeologia*, Padova 1930; anche in: DONATI-CARLI, *L'Europa nel secolo XIX*, vol. III: *Storia delle Scienze*, Padova 1932, p. 497 ss.
- 43) *Le Meraviglie del Passato*, vol. IV, Milano, Mondadori, 1929-30, direzione e collaborazione.
- 44) *Il problema dell'Arte italica*, in « *Studi etruschi* », IV (1930), p. 151 ss.

- 45) *Un esempio di sistemazione urbanistica nel III sec. a. C.*, in « Architettura e arti decorative », X, 3 (1930).
- 46) *Scavi italiani in Egitto*, in « Illustrazione italiana », LVII (1930), p. 478 ss.
- 47) *Calamide*, in « Grande Enciclopedia Italiana », vol. III (1930), s. v.
- 48) *Scavi in Egitto*, in « Marzocco », XXXVI, 22 (31 maggio 1931).
- 49) *Policleto (L'arte per tutti, n. 21)*, Bergamo, Istituto it. Arti grafiche, 1931.
- 50) *Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el Breighat (Tebtunis)*, in « Aegyptus », XI (1931), p. 389 ss.
- 51) *Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el Breighat (Tebtunis)*, in « Bollettino dell'Associazione internazionale di Studi mediterranei », II (1931), p. 23 ss.
- 52) *Crocodile-worship in ancient Egypt: new discoveries at Tebtunis*, in « The illustrated London News », 1931, p. 908 ss.
- 53) *Archeologia d'oltremare III, Campagna 1930*, in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti », Tomo XC, 2 (1930-31), p. 1049 ss.
- 54) *La conferenza di Atene per i restauri dei monumenti*, in « Nuova Antologia », febbraio 1932, p. 426 ss.
- 55) *Archeologia d'oltremare IV, Campagna 1931*, in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti », Tomo XCI, 2 (1931-42), p. 1171 ss.
- 56) *Les restaurations architectoniques de Cyrène*, in « Mouseion », VI, 4 (1932), p. 69 ss.
- 57) *Primi elementi per la cronologia delle costruzioni egiziane in mattoni (Scavi di Tebtunis)*, in « Atti della Soc. Ital. per il progresso delle Scienze » (XXI riunione, Roma 1932), vol. IV, p. 69 ss.
- 58) *I Sovrani d'Italia in Egitto*, in « Nuova antologia », Aprile 1933, p. 546 ss.
- 59) *Il contributo italiano agli studi di antichità in Colonia e all'Ester*, in « Scuola e cultura », IX (1933), p. 308 ss.
- 60) *Scavi di Tebtunis (1930-35)*, in « Atti del IV Congr. Internazionale di Papirologia », (Firenze 1935), p. 437 ss.
- 61) *Organizzazione amministrativa dei servizi di scavo*, in « Bollett. della cooperazione intellettuale », VII-VIII, Roma 1937, p. 45 ss.
- 62) *La funzione politica della Università della Serenissima*, in « Atti della XXVI Riunione della Soc. per il progresso delle Scienze » (1937), III, I, Roma 1938, p. 124 ss.
- 63) *I ritratti di Augusto*, in « Conferenze Augustee nel bimillenario della nascita », Milano 1939, p. 101 ss.
- 64) *Il nuovo Istituto di Archeologia della R. Università di Padova*, in « VI intern. Kongress für Archäologie », Berlin 1939, p. 139 ss.
- 65) *Problemi delle Venezie preromane e romane*, in « Archivio veneto », XXIV (1940), p. 17 ss.
- 66) *Il mito della tomba di Livio*, in « R. Accad. di Scienze Lettere ed Arti di Padova, Pubblicazioni liviane e galileiane », Padova 1943, p. 1 ss.

- 67) *Università di Padova - Descrizione sommaria delle sale accademiche*, Padova 1942; 1950 (II ediz.).
- 68) *Eleusi e le origini del teatro greco*, in « Rendiconti della classe di Scienze MM. SS. della R. Accademia d'Italia », ser. VII, vol. IV (1943), p. 216 ss.
- 69) *Luigi Rizzoli (Necrologia)*, in « Annuario dell'Università di Padova per l'anno 1943-44 », p. 169 ss.
- 70) *Alle origini del teatro greco*, in « Atti dell'Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti », Tomo CIV, 2 (1945), p. 205 ss.
- 71) Premessa illustrativa alla traduzione italiana dell'opera di E. LOEWY, *La natura nell'arte greca*, Padova, Le Tre Venezie, 1946.
- 72) *Teatri greci arcaici (da Minosse a Pericle)*, Padova, Le Tre Venezie, 1947.
- 73) *Ricordo di Martini (cronistoria del « Tito Livio »)*, in « Le Tre Venezie » (1947), p. 169 ss.
- 74) *Il cratere del Fusco con scena della Orestiade*, in « Dioniso », X, 2, 1947, p. 124 ss.
- 75) *La scenografia delle Coefore*, in ESCHILO, *Le Coefore*, introduzione e commento di M. Valgimigli e M. V. Ghezzo, Messina, Principato, 1947, p. XI ss.
- 76) Premessa illustrativa alla traduzione italiana dell'opera di FR. WICKHOFF, *Arte romana*, Padova, ediz. Le Tre Venezie, 1947.
- 77) *Conservatorismo del teatro ateniese di Dioniso*, in « La parola del passato », 1947, p. 314 ss.
- 78) Recensione a: B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, voll. 3, in « Italia che scrive », 30, 1947, p. 55 ss.
- 79) Recensione a: B. PACE, *Introduzione allo studio dell'Archeologia*, 1947, in « Italia che scrive », 30, 1947, p. 155 s.
- 80) Recensione a: U. E. PAOLI, *Uomini e cose del mondo antico*, 1947, in « Italia che scrive », 30, 1947, p. 148 s.
- 81) *Una novità: il teatro di Eschilo*, in « Lo smeraldo », 1948, I, p. 15 ss.
- 82) *Guida per il visitatore del Teatro antico di Siracusa*, Firenze, Sansoni, 1948.
- 83) *L'Orestea come la rappresentava Eschilo*, Padova, Le Tre Venezie, 1948.
- 84) *Il teatro greco trapezoidale ad ali convergenti*, in « Dioniso », XI (1948), p. 152 ss.
- 85) Recensione a: G. BECATTI, *Meidias*, 1947, in « Italia che scrive », XXXI (1948), p. 136.
- 86) Recensione a: M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, II ediz., 1947, in « Italia che scrive », XXXI (1948), p. 7.
- 87) Recensione a: O. A. W. DILKE, *The greek Theatre cavea*, in BSA, 1948, in « Dioniso », n. s. XII (1949), p. 68 ss.
- 88) Recensione a: H. BULLE - H. WIRSING, *Szenenbilder zum griechischen Theater des 5. Jahrhunderts*, 1949, in « Dioniso », n.s. XIII (1950), p. 74 ss.

- 89) *Precedenti delle basiliche ipetrali nei Palazzi imperiali tardoromani*, in « Atti e memorie della società istriana di Archeologia e Storia patria », n. s. I (1950), p. 57 ss.
- 90) Recensione a: W. A. Mc DONALD, *The political meeting-places of the Greeks*, 1948, in « Riv. Fil. », n. s. XXVIII (1950), p. 279 ss.
- 91) *Programma per mezzo secolo*, in « Vita veronese », IV (1951 dic.), p. 2 ss.
- 92) *La kathodos nel teatro greco del V sec. a. C.*, in « Fontes Ambrosiani », XXV (Miscellanea Galbiati, I, Milano 1951), p. 39 ss.
- 93) Recensione a: C. G. YAVIS, *Greek Altars*, 1949, in « Riv. Fil. », n. s. XXIX (1951), p. 83 ss.
- 94) Recensione a: H. GOLDMANN e altri, *Excavations at Gözlii Kule, Tarsus*, I, 1950, in « Riv. Fil. », n. s. XXIX (1951), p. 85 ss.
- 95) *Verona romana*, in « Pantheon », VI, 2 (Marzo-Aprile 1952).
- 96) *L'acustica fattore determinante della storia dei teatri greci e romani*, in « Atti della Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti », LXIV (1952), p. 25 ss.
- 97) *Il vaso di Dario e i « Persiani » di Frinico*, in « Archeologia classica », I (1952), p. 23 ss.
- 98) *Rilievo teatrale romano da Castel S. Elia*, in « Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte » (Festschrift für R. Egger, I, Klagenfurt 1952, p. 189 ss.).
- 99) *Un frammento di sarcofago aquileiese con Achille in Sciro*, in « Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin », Aquileia 1953, p. 121 ss.
- 100) Recensione a: A. W. PICKARD CAMBRIDGE, *The theatre of Dionysos in Athens*, 1946, in « Dioniso », XVI (1953), p. 83 ss.
- 101) Recensione a: J. D. BEAZLEY, *The development of attic black figure*, 1951, in « Riv. Fil. », n. s. XXXI (1953), p. 274 ss.
- 102) Recensione a: C. W. BLEGEN, *Troy*, I, 1950, in « Riv. Fil. », n. s. XXXI (1953), p. 175 ss.
- 103) Recensione a: G. PESCE, *Il palazzo delle colonne in Tolemaide*, 1950, in « Riv. Fil. », n. s. XXXI (1953), p. 178 ss.
- 104) *Die Theaterbauten*, in « AL. BANDA, Handbuch der Weltgeschichte » I, Olten 1954, p. 468 ss.
- 105) *Gli scavi di Cirene*, in « Le Meraviglie del Passato », Milano 1954, p. 179 ss.
- 106) *L'« Ara Pacis Augustae »*, in « Le Meraviglie del Passato », Milano 1954, p. 335 s.
- 107) *La tomba del Doge Marino Morosini nell'atrio di S. Marco*, in « Arte Veneta », VIII (1954), p. 17 ss.
- 108) *Igea ed Esculapio in un rilievo del Museo Maffeiano*, Verona 1955.
- 109) *Ricordo di Gherardo Ghirardini*, in « Memorie Acc. patavina di SS. LL. AA. », Cl. di SS. morali, LXVIII (1955-56), p. 100 ss.
- 110) *Igea ed Esculapio in un rilievo del Museo Maffeiano*, in « Studi storici veronesi L. Simeoni », VI-VII (1955-56), p. 11 ss.

- 111) *Una metroctonia non eschilea*, in « *Archaeologiki Ephimeris* », 1953-54 (1956), p. 180 ss.
- 112) *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in « *Atti del Convegno per il retroterra veneziano* », Venezia 1956, p. 19 ss.
- 113) *La « Via Claudia Augusta ab Altino » dalla Priula a Belluno*, in « *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* », III, Milano 1956, p. 495 ss.
- 114) *Architettura teatrale della Sicilia ellenica*, in « *Il dramma antico* », III (1956), nn. 5-6, p. 32 ss.
- 115) *Frammento di stele attica nel Museo delle antichità dell'Università di Padova*, in « *Charites* », Bonn 1957, p. 95 ss.
- 116) *Università di Padova, Le sale accademiche*, Padova 1957 (III ediz.).
- 117) *Gherardo Ghirardini nel centenario della nascita*, Padova 1958 (ristampa).
- 118) *La storia meravigliosa del teatro antico di Siracusa*, in « *Scritti in onore di G. Libertini* », Firenze 1958, p. 83 ss.
- 119) Premessa a: A. GASPERETTO, *Il vetro di Murano dalle origini ad oggi*, Venezia 1958.
- 120) Premessa a: *Sculture greche e romane di Cirene*, Padova 1959.
- 121) *I teatri della X regione augustea*, in « *Cisalpina* », I, Milano 1959, p. 263 ss.